

Clamorosa lottizzazione all'Ente di sviluppo agricolo calabrese

# I segretari Dc-Psi-Psdi-Pri accaparrano i posti all'Esac

Così i partiti di centro sinistra hanno risolto il problema in seno al Consiglio regionale riunitosi ieri - Solo il PCI nomina rappresentanti di provata competenza e professionalità



**A Cagliari abbattuta Villa Vaghi per fare posto al club**

CAGLIARI — Un altro pezzo di verde è stato distrutto a Cagliari. La Villa Vaghi, una delle più tradizionali costruzioni liberty del capoluogo è stata definitivamente sottratta alla possibilità di godimento dei cittadini con l'intervento di una potente ruspa che in pochi minuti l'ha completamente rasa al suolo.

Già da tempo in città si erano avute numerose proteste per la concessione della Villa ai tedeschi, che ne avevano fatto il loro club privato. Di recente i proprietari avevano sfrattato i militari e si era creata la possibilità di acquistare l'immobile, con il relativo parco al patrimonio comunale. L'ipotesi era di creare una struttura culturale pubblica in una zona che è del tutto sforata di impianti di questo genere. Il Comune ha deciso diversamente e, continuando una politica faraonica che ha trasformato tutta la zona tra lo stadio Amisora e il Poetto in un'immensa pista, ha deciso di far abbattere la caratteristica Villa per allargare una strada e far costruire alcune villette. La constatazione che maggiormente ricorre nei giudizi della gente è che, anche questa volta, per l'incapacità degli amministratori comunali, il rimedio è stato peggiore del male.

NELLA FOTO: le macerie della villa e il verde che scompare

Il voto del 3 giugno importante occasione per la città

## Per dare a Palermo una guida politica sana

Sconfiggere gli arroccamenti della DC - Due grandi occasioni: progetto speciale per l'area metropolitana e risanamento del centro

Più si avvicina il voto del 3 giugno, più si parla con la zente a Palermo e in Sicilia, più si avverte l'esigenza di un governo stabile, in grado di affrontare e risolvere realisticamente i problemi imposti dalla crisi che abbia la forza e l'autorevolezza di avviare un processo di rinnovamento, di profonda trasformazione in tutti i settori della vita del Paese. A questo interrogativo di fondo gli altri partiti non hanno fino ad oggi dato risposte chiare e precise: la DC è arroccata nel suo no ai comunisti al governo, i socialisti continuano a mantenere un atteggiamento di ambiguità, gli altri partiti rievocano inutilmente vecchie e stantie formule. Il nodo politico fondamentale da risolvere resta dunque quello dell'ingresso dei comunisti nel governo.

che che desse vita ad una giunta di emergenza con i comunisti. La DC ha rifiutato tale proposta perché preoccupata di mantenere ben saldo il suo assetto di potere e timorosa di intaccare interessi consolidati e di rimettere in discussione i suoi legami con le forze parassitarie e mafiose della città. L'assassinio del segretario provinciale della DC ne è stato un eloquente conferma. I socialisti non hanno voluto fare in questa città, insieme al PCI, una scelta per il cambiamento per difendere la città dall'assalto delle vecchie forze della speculazione e hanno avallato una forma di governo che Craxi propone come una delle soluzioni possibili a livello nazionale.

I palermitani hanno provato in-omma sulla loro pelle che cosa ha significato questa forma di governo per la città: il totale immobilismo e la assoluta paralisi di questa giunta tripartita. Accettiamo ad un continuo deterioramento, ad un progressivo degrado della nostra città: ogni prospettiva volta ad un suo sviluppo moderno e civile viene bloccata e continuata ad essere disattesa le giuste aspirazioni di migliaia di giovani, di donne, di disoccupati che chiedono lavoro, servizi e case.

### La questione comunista

Ma la questione comunista si pone in termini tanto più urgenti e necessari se si guarda alla drammatica condizione del Mezzogiorno, dove si fanno sempre più stridenti e acute le contraddizioni rispetto al resto del Paese. Abbiamo avuto interesse città del Meridione come Palermo nel caso e nella ingovernabilità: la DC ha utilizzato le intese locali concordando prima i programmi con tutti i partiti e poi costituendo giunte dalle quali continuavano ad essere esclusi solo i comunisti per lasciare inattuati i programmi e mantenere intatto il proprio sistema di potere che ha prodotto guasti e lacerazioni profonde nella società meridionale e che ha fatto in questi trent'anni del Mezzogiorno un'area sempre più depressa e improduttiva, terra di rapina delle risorse economiche e intellettuali.

La speculazione alza la testa

La verità è che questo tipo di soluzione ha riaperto varchi alle vecchie forze della speculazione e della mafia, ha dato un fertile terreno per la ricostruzione del vecchio comitato d'affari che era stato battuto dal voto del 15 e del 20 giugno del '76 e che ora rialza la testa, muovendosi non solo in direzione di un nuovo saccheggio della città, ma anche per il controllo delle strutture comunali in funzione tuttora dei tradizionali interessi clientelari contro le giuste esigenze e i bisogni della stragrande maggioranza dei cittadini e dei lavoratori.

### Una dura battaglia

Il voto del 3 giugno è dunque l'occasione importante per Palermo: un'occasione che il PCI riassume in termini nuovi il problema della direzione politica della città. Per il momento con maggiore forza e incisività la costruzione di un governo con i comunisti, darebbe più forza al movimento democratico e popolare di questa città. Abbiamo intrapreso a Palermo una dura battaglia che bisogna continuare con successo e con più forza: è una battaglia per una città diversa, per una città produttiva; è una battaglia per gestire le due grandi occasioni che Palermo ha nei prossimi anni: il progetto speciale dell'area metropolitana e il risanamento del centro storico.

A questa prospettiva sono interessati gli abitanti dei quartieri, le forze sane e produttive di questa città, la classe operaia, le forze culturali che lavorano per il cambiamento e per il progresso. Il successo del PCI è la condizione essenziale per riaprire in termini più avanzati un rapporto unitario fra tutta la sinistra palermitana che è l'unico strumento per piegare l'arroganza e le posizioni conservatrici della DC.

Elio Sanfilippo  
Capogruppo del PCI al Comune di Palermo

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Nella migliore tradizione del governo di centro-sinistra DC, PSI, PSDI e PRI hanno eletto ieri i rappresentanti regionali in seno all'Ente di sviluppo agricolo calabrese. E' stata una clamorosa spartizione di poltrone, operata ieri al Consiglio regionale che si è riunito al Palazzo San Giorgio. A fare parte dell'organismo dirigente del massimo ente calabrese (oltre 1.200 dipendenti, un giro di operazioni valutabile nell'ordine delle migliaia di miliardi), i quattro partiti del centro-sinistra hanno chiamato tutti i dirigenti di partito, al massimo livello delle federazioni e dei comitati regionali, offrendo per l'ennesima volta la dimostrazione di come sia dura a morire una certa concezione del potere e della cosa pubblica.

I nomi degli eletti dei partiti del centro-sinistra parlano da soli. Sono il segretario regionale della DC, Francesco Gallo; il commissario della federazione reggina della Democrazia cristiana, Bostari; il vice segretario provinciale della DC catanzarese e presidente del Nucleo Industriale di Lametia Terme, Magnavita; il segretario provinciale della DC di Cosenza, nonché consigliere regionale, Mirabelli; il segretario provinciale, sempre della DC, a Catanzaro, Squillace; il segretario regionale del PSI, Giuseppe Tassone; il vice segretario regionale del PSI, Luciano; il segretario regionale del PSDI, Conforti; il segretario regionale del PRI, Viti.

Il PCI, dimostrando non solo grande rispetto per la competenza e per la professionalità, ma anche una concezione ben diversa della democrazia e del pluralismo, ha chiamato a far parte del consiglio di amministrazione dell'ESAC il professor Roberto Fanfani, docente all'università della Calabria, esperto in problemi dell'agricoltura ed estensore — insieme ad altri studiosi e tecnici dell'ateneo calabrese — di un progetto di sviluppo agricolo di linee e montagne. Pasquale Poerio, già dirigente delle organizzazioni sindacali e contadine, protagonista delle battaglie per la terra nell'immediato dopoguerra; Giovanni Greco, di San Giovanni in Fiore e Demetrio Costantino, dirigenti dell'assessorato dei coltivatori in provincia di Reggio Calabria.

Le incredibili nomine dei partiti del centro-sinistra sono avvenute dopo due giorni di riunioni e di rinvii dell'assemblea regionale chiamata a eleggere il consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo che nella Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania. La DC infatti non si è affatto presentata alle riunioni del consiglio di lunedì e di martedì scorso, facendo venire meno per due volte il numero legale e solo le insistenze del gruppo comunista, le pressioni, le denunce per questo irresponsabile atteggiamento democristiano hanno fatto sì che ieri mattina in aula fossero presenti quasi tutti i consiglieri. Qui la DC ha tentato ancora una volta di far fallire le votazioni uscendo dall'aula: una inutile perdita di tempo seguita quindi dalla votazione che ha dato l'esito sopra riferito.

L'Opera Sila, quale ente di sviluppo agricolo, vale la pena di ricordarlo — è al centro proprio in questi giorni di tutta una serie di scandali che hanno riportato in evidenza i metodi clientelari, privatistici, intessuti di spreco e di vere e proprie indebitate appropriazioni, che per decenni hanno dominato nell'ente. Da sempre fucina della Democrazia cristiana, che vi ha piazzato al vertice uomini di fiducia e «sensibili» ai richiami di partito, l'Opera Sila è da circa quattro anni senza il consiglio di amministrazione e commissario. Le nomine di ieri non fanno altro che aggravare la condizione di vero e proprio sfacelo in cui si trova l'Opera Sila e acuire l'incapacità di far fronte ai problemi dell'agricoltura calabrese e dei contadini di cui l'ESAC da trent'anni da continue prove. Ma il dato politico saliente della riunione del Consiglio regionale di ieri è il metodo pervicace della lottizzazione selvaggia del disprezzo per la professionalità di cui hanno dato ennesima prova i partiti del centro-sinistra che compongono la Giunta regionale della Calabria.

Filippo Veltri

Vecchie facce, vecchi slogan, e un totale vuoto di proposte

# Nel Molise centinaia di milioni per una propaganda dc «da '48»

Nei comizi, nelle riunioni e nelle interviste «comprate» a radio e TV private si continua a parlare dei «carri armati» e si tace sui problemi della gente - Il PSI e la «tigre» delle centrali nucleari - I lavoratori, i giovani, le donne, nelle liste del PCI

CAMPOBASSO — Il vecchio è vecchio e il nuovo non serve perché già vecchio: questa è la verità sulla caducità della DC in Molise. Dal '48 ad oggi i nomi che si sono susseguiti nelle varie elezioni dentro la DC sono stati sempre gli stessi: Sedati, La Penna, Vecchiarelli, poi in ogni elezione la vittima di turno che nel '76 si chiamava Nucleare, oggi si chiama Martino.

Anche il modo di fare politica è vecchio ed è legato ai toni malinconici ed arroganti del '48. Cosicché i comizi sono gli stessi, le riunioni intime si fanno ancora nel chiuso delle parrocchie ed anche gli strumenti «nuovi» di propaganda come le tv e le radio private vengono usati con il solito intervento dei notabili che invitano a votare per la DC perché i comunisti sono quelli che amano i carri armati, che eliminano la proprietà privata, che tolgono le pensioni, che sono padri del terrorismo.

Per questa propaganda la DC spende centinaia di milioni; si calcola che solo ad una tv privata di Campobasso, la DC molisana abbia dato circa 30 milioni, il doppio di quanto un partito medio spende per l'intera campagna elettorale.

Per non parlare poi delle 100 mila lire date ad ogni macchina che gira con un manifesto che invita a votare per candidato e centinaia di migliaia di lire spese per bombolette spray per cui un candidato della DC si è preso già decine di denunce.

Per quanto riguarda invece i problemi della gente, la disoccupazione, il rientro degli emigrati, la drammatica situazione dei pensionati che nel Molise sono 100 mila su una popolazione di 320 mila abitanti, il problema del pubblico impiego — va ricordato che la scuola è la seconda azienda dopo la FIAT per numero di occupati — la DC non osa parlare ed anche i socialisti non si comportano diversamente.

Difatti il PSI sta cavalcando la tigre delle centrali nucleari e in virtù delle menzogne di Campobasso ha portato avanti tutta una campagna elettorale accusando il PCI di volere ad ogni costo le centrali nel Molise, dimenticando che il Partito comunista, insieme a tutte le forze politiche, ha il Consiglio regionale in mano e può provvedere a tutto ciò che il governo di Donat Cattin e contro la volontà del senatore democristiano Lello Lombardi che volevano ad ogni costo costruire le

centrali lungo la fascia costiera molisana senza discutere nulla con le popolazioni.

Anche gli altri partiti laici intermedii non hanno brillato certamente nella formulazione delle liste che risultano composte da soliti personaggi: non un operaio, non una donna, non un giovane, i socialdemocratici avevano addirittura riproposto il nome di Palmiotti (il proposito come si ricorderà sono legati allo scandalo Lockheed) che è stato bocciato dalla direzione nazionale del partito.

L'unico partito che invece si presenta agli elettori con novità di rilievo è il PCI. Difatti, nelle proprie liste figurano accanto al compagno Alfredo Maraschini, deputato da eleggere e capoluogo, i nomi di Lorenzo Guglielmi, segretario della Federazione comunista di Isernia; quello di un operaio della FIAT di Terni, Ruggero Nobile che ha partecipato sempre ed in prima fila a tutte le battaglie che la giovane classe operaia del Molise ha portato avanti in questi anni.

Poi vi è il compagno Giuseppina Fusco, una insegnante del liceo scientifico Romita di Campobasso che ha dato in questi ultimi anni un grosso contributo alla lotta del

le donne specialmente per far avviare anche in Molise la pratica della interruzione responsabile della gravidanza nelle strutture pubbliche della regione.

Anche al Senato il nome di Giulio Tedeschi e quello di Piero Pratesi rappresentano continuità e rinnovamento come pure il nome di Edilio Petrucci capogruppo del PCI alla Regione Molise e candidato per il Parlamento europeo.

Continuità e rinnovamento che sono un punto di riferimento per i comunisti, ma anche per quei cattolici che hanno combattuto insieme alla sinistra la grande battaglia culturale del '74 per il no all'abrogazione della legge sul divorzio.

Insieme a comunisti e cattolici però vi sono centinaia di elettori di altri gruppi politici che per la Camera voteranno comunque per il proprio partito, ma al Senato sanno che ogni voto dato a qualsiasi partito che non sia il PCI è un voto perso che contribuisce ad eleggere la cop più senatoriale democristiana. Ecco perché chi vuole sconfiggere la DC non può che votare al Senato per il PCI.

Giovanni Mancinone

SI VOTA IN BASILICATA E IN ABRUZZO PER RINNOVARE DUE COMUNI

## Paterno alle urne per dire basta alle clientele dc

Un centro cresciuto in pochi anni sulla speculazione

Il PCI, dimostrando non solo grande rispetto per la competenza e per la professionalità, ma anche una concezione ben diversa della democrazia e del pluralismo, ha chiamato a far parte del consiglio di amministrazione dell'ESAC il professor Roberto Fanfani, docente all'università della Calabria, esperto in problemi dell'agricoltura ed estensore — insieme ad altri studiosi e tecnici dell'ateneo calabrese — di un progetto di sviluppo agricolo di linee e montagne. Pasquale Poerio, già dirigente delle organizzazioni sindacali e contadine, protagonista delle battaglie per la terra nell'immediato dopoguerra; Giovanni Greco, di San Giovanni in Fiore e Demetrio Costantino, dirigenti dell'assessorato dei coltivatori in provincia di Reggio Calabria.

Le incredibili nomine dei partiti del centro-sinistra sono avvenute dopo due giorni di riunioni e di rinvii dell'assemblea regionale chiamata a eleggere il consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo che nella Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania. La DC infatti non si è affatto presentata alle riunioni del consiglio di lunedì e di martedì scorso, facendo venire meno per due volte il numero legale e solo le insistenze del gruppo comunista, le pressioni, le denunce per questo irresponsabile atteggiamento democristiano hanno fatto sì che ieri mattina in aula fossero presenti quasi tutti i consiglieri. Qui la DC ha tentato ancora una volta di far fallire le votazioni uscendo dall'aula: una inutile perdita di tempo seguita quindi dalla votazione che ha dato l'esito sopra riferito.

## Spoltore in cinque anni ha conosciuto il «nuovo»

La giunta PCI, PSI, PSDI governa dal '74 - Servizi, scuola, edilizia, bilancio i settori in cui l'amministrazione si è qualificata

«Pluriclassi delle zone agricole», che aveva favorito il nascere in ogni sperduta frazione di pseudo scuole in cui in un'unica aula erano raccolte più classi di insegnamento. Oggi il livello della partecipazione, con il decentramento di compiti e poteri sostanziali ai cinque consigli di frazione, rappresenta uno dei più avanzati della provincia e forse della regione.

Per noi — sottolinea il compagno Priore — il modo di governare ha significato onestà di comportamenti, ma anche e soprattutto volontà di mobilitare energie sempre maggiori al servizio dell'azione di rinnovamento della nostra cittadina. Da noi le istituzioni decentrate hanno svolto un ruolo decisivo nell'elaborazione delle scelte e hanno aggregato un vasto interesse attivo della popolazione.

Per tutto questo l'impegno per la duplice consultazione elettorale è quello di battere le resistenze a quanto di buono hanno portato questi ultimi cinque anni, contando in primo luogo su quelle forze, e sono grandi, che hanno rotto nel '74 per una effettiva alternativa nel governo della cittadina e che intendano partecipare sempre più da protagonisti al suo sviluppo.

Sandro Marinacci

Un milione di quintali di prodotto rifiutato dalle industrie conserviere

## Per il pomodoro pugliese non c'è mercato?

Dalla nostra redazione

BARI — La preoccupazione fra le non poche migliaia di piccoli produttori (in maggioranza coltivatori di pomodori) è grande: circa un milione di quintali di prodotto viene rifiutato dalle industrie conserviere le quali affermano che hanno già raggiunto, con le prenotazioni in possesso, il massimo della loro capacità di trasformazione. La campagna del pomodoro non è ancora iniziata e già si presenta in termini drammatici.

La situazione è stata esaminata dall'A.I.F.O.A. (Associazione jonica produttori ortofruttili e agrumi) di Puglia e di Basilicata nel corso di una riunione svoltasi a Taranto, alla quale hanno partecipato i responsabili degli uffici zonali di Mesagne, Leverano e Metaponto. L'As

socializzazione dei produttori non crede accettabile nell'accordo professionale. Gli industriali conservieri ricevono dei contributi dalla CEE a condizione che dimostrino di aver rispettato questi prezzi e lo devono dimostrare con attestazioni da parte dei produttori.

Per meglio comprendere il gioco messo in atto dagli industriali conservieri occorre tener presente che la CEE dall'anno scorso fissa un tetto minimo di prezzo: quest'anno è stato fissato a 110 lire per i pomodori pelati e 87 lire per i pomodori

concentrati. Questi prezzi sono stati accettati nell'accordo professionale. Gli industriali conservieri ricevono dei contributi dalla CEE a condizione che dimostrino di aver rispettato questi prezzi e lo devono dimostrare con attestazioni da parte dei produttori.

Questo prodotto si coltiva su circa 15 mila ettari e la produzione supera i 3 milioni di quintali.

Molto opportunamente l'associazione jonica dei produttori sostiene che i finanziamenti concessi alla CEE alle industrie conserviere sono collegati alla produzione, e che non si può ignorare una realtà produttiva qual'è quella rappresentata da 5 milioni di quintali di pomodoro. Sarebbe stato molto opportuno, sostiene l'Associazione dei produttori jonici, che da parte della Regione Puglia si fossero presi in tempo contatti con le industrie conserviere della Campania (che trasformano circa l'80% della produzione pugliese) per vedere come meglio organizzare la collocazione del prodotto.

Italo Palasciano

## Pescatori!

Una politica irresponsabile dei Governi e della DC: ■ ha emarginato il settore della pesca e mortificato la categoria dei pescatori; ■ ha incoraggiato la speculazione contro produttori e consumatori; ■ ha impedito lo sviluppo della ricerca e la lotta all'inquinamento; ■ ha lasciato i giovani disoccupati e immense risorse, in mare e nelle acque interne, inutilizzate; ■ ha sperperato miliardi contro i pescatori e a favore di speculatori senza scrupoli per la distruzione del pesce.

PER QUESTO L'ITALIA, PUR AVENDO UNO DEI CONSUMI PIU' BASSI IN EUROPA NEL SOLO 1973

HA SPESO 428 MILIARDI PER L'IMPORTAZIONE DEL PESCE

Il PCI ha denunciato e combattuto questa politica: nella sua Conferenza statale ha proposto una nuova politica nazionale e comunitaria per uno sviluppo programmatico del settore, poggiando sulle Regioni e sulla partecipazione democratica dei pescatori, rendendoli protagonisti del rinnovamento attraverso lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione.

La DC vuol continuare nella sua mortificante politica clientelare, incoraggiando spinte corporative e disgregatrici: nel tanto discusso piano economico triennale, infatti, per la pesca non è proposta alcuna seria politica.

ELETTORI!

L'Italia ha bisogno dei pescatori; i pescatori vogliono lavorare e produrre per la collettività.

P.C.I.